

GranMilano

A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

Macché Stalingrado

Stadio (forse), elezioni (sicure) e riqualificazione urbana. Idee e sviluppatori

La settimana scorsa, GranMilano ha raccontato un'altra puntata del romanzo (che rischia di essere) infinito del nuovo stadio di Inter e Milan, che potrebbe alla fine nascere davvero a Sesto San Giovanni, sui terreni ex Falck in via di risanamento – il più grande risanamento post industriale in corso in Europa. Ma non è solo di questo capitolo calcistico che si nutre il romanzo-fiume della politica e della trasformazione della ex (sempre più "ex", anche se il passato non sempre passa) Stalingrado d'Italia. Ci sono le imminenti elezioni amministrative, ci sono le lotte interne della sinistra, c'è il capitolo rigenerazione urbana. Vale la pena tornarci. "Se puntiamo a riconquistare Sesto San Giovanni con la favola triste della ex Stalingrado d'Italia, la partita finisce prima di cominciare", lamenta infatti un giovane consigliere comunale del Pd, che guarda con preoccupazione alla prossima campagna per il sindaco. Cinque anni fa la vittoria era andata a Roberto Di Stefano (Forza Italia poi, con doppio salto carpiato, nella Lega a trazione ultra salviniana). Un'impresa, disarcionare le giunte di sinistra che governavano la città dal Dopoguerra. E come per Milano prima Expo e poi MIND sono diventate il cuore del cambiamento, a Sesto la rigenerazione delle aree Falck ha iniziato a disegnare il volto nuovo della città che fu operaia.

"La rigenerazione delle ex aree Falck è decisamente tra le più grandi e impegnative dell'area metropolitana", spiega Marco Cipriano, direttore del Centro Studi Borgogna, già alla guida di Core spa – società costituita dai Comuni di Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Piozzello, Segrate e Cormano, per occuparsi dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. "Hines (uno degli attori imprenditoriali del progetto ndr) ha capito che l'operazione va realizzata in sintonia con la città e ha accolto la proposta di costituire dei comitati di cittadini interessati all'iniziativa, le aziende che lo realizzano, per scambiare informazioni e coordinare gli interventi, anche perché la realizzazione durerà anni". Un modello di politica partecipata, almeno sul piano della conoscenza e del monitoraggio. Del resto, dice Cipriano, "su questo territorio si possono fare politiche sostenibili ma anche di carattere sociale: una occasione per ridisegnare un pezzo di metropoli". Certo è che il progetto di MilanoSesto è uno splendido assist all'amministrazione di centrodestra uscente per confermare sé stessa nel secondo mandato. E cileggina sulla torta è arrivata l'ipotesi di realizzare il nuovo stadio proprio sulle ex aree Falck. "Sul nuovo stadio – sempre che sia realistica la possibilità di realizzarlo a Sesto – è la dimostrazione che, come nel caso della Fiera a Rho, a prendere una decisione devono essere, assieme, i due sindaci di Milano e Sesto". Ma quella di MilanoSesto è soprattutto una grande occasione – già in fieri – per ridisegnare l'area metropolitana di Milano, perché il sindaco del capoluogo ha bisogno di superare la dimensione milancentrica. D'altra parte, anche il progetto della Città della Salute era nata da uno scontro tra Sesto e Milano, ai tempi di Pisapia. Ora, dice Cipriano, "bisogna superare la dimensione dei confini daziari, anche perché se parti da piazza Duomo e arrivi a Monza non ti accorgi di aver attraversato tre città". E quello della città metropolitana è un nervo scoperto di Beppe Sala che, a più riprese ha tentato di convincere l'esecutivo a modificare la zoppicante legge sulle autonomie, per ora senza risultati. Perché è difficile costruire una Milano sostenibile senza una città metropolitana (e oltre) con le stesse caratteristiche.

Ma Cipriano ha un'idea che può fare da acceleratore del processo: "Penso che Sesto possa diventare la capitale dell'area metropolitana, senza pensare di dettare legge a Milano ma ragionando in quest'ottica", spiega. Una dimensione bipolare, dove Milano gioca a livello di grande metropoli europea e Sesto San Giovanni punta invece a essere quartier generale sulla aggregazione dei comuni dell'area dell'hinterland, puntando sulla qualità dei servizi. (Da. Bo.)

40 mila nuovi milanesi in arrivo da Kyiv. La corsa ad accoglierli

Davanti all'emergenza ucraina, la Milano angosciata dai presagi di guerra non ha aspettato che le istituzioni si muovessero. Sin dalle prime ore dopo l'invasione, i cittadini hanno reagito come se i soldati russi fossero nel loro giardino di casa. Nelle parrocchie, nelle tante associazioni del terzo settore, sono arrivate valanghe di aiuti e tante, persino troppe mani operose. Al punto che dopo una settimana di guerra, davanti all'esodo ucraino di donne e bambini, sono stati in tanti a dire fermatevi, basta indumenti, portate solo medicine o aiutate con una donazione. Sarà perché siamo davanti a una guerra europea. Sarà perché la prima migrazione dall'Ucraina è stata quella di donne venute in Italia a fare le badanti e che hanno intrecciato il loro destino con quello delle famiglie italiane. La generosa mobilitazione della città metropolitana è senza precedenti. E senza alcuna opposizione, dato che a Palazzo Marino lunedì scorso è stato votato un ordine del giorno condiviso da tutti i gruppi politici per attivare la macchina dell'accoglienza. Con una sola parola d'ordine piuttosto esplicita: andiamoli a prendere e aiutiamoli a casa nostra. Ogni giorno partono carovane di ogni genere e sorta. Anche gruppi informali di amici o associazioni minori, che caricano le loro macchine di medicine e vanno alle frontiere di Polonia e Romania per portare in Italia i profughi. L'assessore al Welfare Lamberto Bertolè osserva che, a differenza dell'emergenza dell'esodo siriano del 2014, la macchina dell'accoglienza è molto più complessa: "Allora dovevamo coordinare per lo più la prima accoglienza di un flusso di profughi in transito. La maggior parte proseguiva per altri

paesi europei dove aveva reti familiari. Ora invece arrivano per ricongiungersi alle famiglie e restare per un periodo indeterminato. Oltre ai posti nei centri di accoglienza del Comune o gestiti dalla prefettura, dobbiamo coordinare lo screening sanitario (sono stati previsti 4 hub), l'inserimento scolastico dei bambini, il sostegno materiale alle numerose famiglie che hanno dato la loro disponibilità".

La cabina di regia sarà quella della prefettura, anche se ieri è arrivata a tutte le associazioni una direttiva che delegherebbe alla Protezione civile il ruolo di gestire il flusso e lo smistamento a livello regionale. Nel frattempo le associazioni umanitarie si sono organizzate in modo autonomo e hanno già accolto centinaia di profughi arrivati da soli o a bordo dei pullman che

fanno la spola fra Milano e gli accampamenti improvvisati alle frontiere dell'Ucraina. E questa volta, più che una polemica dovuta al solito uso strumentale dei profughi, le lamentele arrivano proprio dai volontari che accusano la macchina istituzionale di essersi mossa in ritardo perché non è ancora chiaro quando e dove verranno aperti i quattro hub per i tamponi (per ora si fanno in quello della Croce Rossa, a Bresso) né come fare per il permesso di soggiorno italiano, dopo che è stato deciso di lasciarli passare solo con il passaporto per entrare in Europa. Al netto delle difficoltà di un sistema da mettere in piedi (il modello precedente di utilizzare i centri di accoglienza non è sufficiente davanti a un esodo di enormi proporzioni, ancora nessuno sa quanti siano quelli già arri-

vati a Milano. "Tante donne raggruppano i figli di diverse famiglie e attraversano la frontiera", ci spiega Valentina La Terza di Refugees Welcome che ha organizzato l'accoglienza grazie a una vasta rete di famiglie che già aveva aperto le porte ai migranti. Il sindaco Beppe Sala ha fatto una stima approssimativa degli arrivi sulla base della presenza dei residenti ucraini nella città metropolitana: 22 mila quelli regolari e 40 mila i profughi attraverso i ricongiungimenti familiari, ma bisognerà vedere quanti ne arrivano con la spinta emotiva oltre che umanitaria di #andiamoliaprendere. In queste ore di febbrili e complessi coordinamenti, ci sono tante realtà, però, che non hanno mai interrotto la macchina umanitaria e si muovono in modo autonomo ed efficiente. Come la Caritas o la comunità di Sant'Egidio. Spiega Marzia Pontone, consigliere comunale di Demos, presidente della commissione Educazione e volontaria di Sant'Egidio a Milano: "Le famiglie si sono messe a disposizione in modo straordinario, ma poi bisognerà supportarle nella fase più delicata dell'inserimento linguistico, scolastico e professionale". E' presto per capire se l'impatto dell'esodo sarà attutito dalle famiglie disponibili a farsi carico degli orfani, delle madri che arrivano con i figli loro e altrui. "La tragedia ucraina potrebbe comportare un cambiamento positivo. Se tutta la città apre le porte ai profughi, forse alla prossima emergenza non ci saranno più distinguo fra profughi 'europei' e gli altri che scappano da conflitti lontani", chiosa l'assessore al Welfare.

Cristina Giudici

Cicip e Ciciap

Cicip e Ciciap. Da tempo Bruno Pellegrino voleva esporre le proprie opere pittoriche a Milano, città dei suoi lontani trascorsi politici (per quindici anni fu segretario generale del club Turati di Milano e con Walter Tobagi fondò la Lega per la libertà dell'Informazione). Chi ne conosce e ne apprezza i lavori su tela, a cui si è dedicato dopo aver lasciato la direzione dell'Adnkronos Libri, sa che i suoi ritratti, benché immaginari, risultano incredibilmente vicini alla realtà sensibile e storica del momento. Da oggi fino al 27 marzo,

centoventi ritratti e una ventina di composizioni floreali, questi ultimi destinati al supporto della Refugees Welcome Italia – Fondo Milano per l'Ucraina, saranno in mostra ai Bagni Misteriosi del Teatro Franco Parenti, nel regno di culture di **Andrée Ruth Shammah**. L'allestimento della mostra "Sguardi", a cui Pellegrino si è molto dedicato, ha già avuto una prima, segreta visitatrice, **Caterina Caselli**. Attesa stasera tutta la città che, oltre a poter aprire il portafoglio, nella sua vita ha aperto qualche libro.

Ci si prepara all'economia di guerra: niente lagne, ma aiutateci

I PAGAMENTI IN RUBLI NON FANNO TROPPIA PAURA, IL BLOCCO DELL'EXPORT È SOPPORTABILE. IL PROBLEMA SONO GAS E MATERIE PRIME

Di certo la blacklist dei paesi ostili, voluta da Vladimir Putin (che comprende ovviamente anche l'Italia) non sortirà gli stessi effetti della Grande purga voluta da Stalin nel secolo scorso. Quelli erano "nemici del popolo", ora si tratta, per lo più, di paesi e imprese che hanno e hanno avuto scambi economici con la Russia, e presto (o tardi) torneranno, se non ad essere amici, a dialogare per i reciproci interessi. Del resto la dialettica amico-nemico è in questo momento l'argomento sul tavolo, ed è scabroso da manovrare. Il presidente di Confindustria (ed ex Assolombarda) Carlo Bonomi ieri in un'intervista a Repubblica lanciava l'allarme sulle sofferenze industriali ed energetiche, che il governo (e l'Europa) dovranno inevitabilmente lenire. Ma, alla domanda sulla "amicizia" delle imprese italiane, ha risposto: "La politica e la finanza hanno spinto con grandi agevolazioni le imprese a investire in Russia. Ma chi da oggi tutela alle 477 imprese italiane che in Russia fatturano circa 7,4 miliardi di euro?". Tradotto: "Se le imprese devono sopportare il peso delle sanzioni è bene che il nostro paese faccia i compiti a casa".

Ma, oltre al blocco per sanzioni delle esportazioni vero il paese di Putin, la "contromossa" russa di pagare – se verranno pagati – i debiti commerciali in rubli, una valuta oggi senza più quasi valore – qualche danno lo farà, alle imprese, molte le lombarde, che avevano affari in corso con Mosca.

"Eravamo grandi esportatori verso la Russia, prima del 2014 – spiega ad esempio al Foglio Alfredo Mariotti, direttore generale di Ucimu (che accoglie le imprese del settore macchi-

ne utensili) – poi sono arrivate le sanzioni. Su 3 miliardi di export complessivo, in Russia ne vanno circa 300 milioni. Ma non si poteva fare diversamente, questo è chiaro. C'è qualche piccola azienda che copre il 30 per cento del proprio fatturato con la Russia e lì i problemi non mancano". Più che altro, spiega Mariotti, "resta il problema dell'approvvigionamento di materie prime", perché i costi alle stelle e la guerra in Ucraina hanno già costretto qualche azienda lombarda a rallentare la produzione. "Stavamo andando paradossalmente verso un anno da record: tutte le nostre imprese hanno molti ordini. Chi aveva abitualmente un portafoglio ordini di 5 mesi oggi ne ha 10, grazie alla ripresa post Covid. Resta l'incognita di ciò che succederà".

Dunque sono i prezzi delle materie prime e dell'energia a preoccupare, più della blacklist. Tant'è che il ministro Roberto Cingolani ha spiegato: "Noi dalla Russia importiamo 29 miliardi di metri cubi di gas. Questi vanno sostituiti. Al momento abbiamo realizzato un'operazione anticipata e rapida e a primavera inoltrata 15 miliardi saranno rimpiazzati. Rimane la metà stiamo lavorando su rinforzo delle infrastrutture, rigassificatori e contratti di lungo termine. Ventiquattro, 30 mesi dovrebbero bastare per renderci indipendenti".

Il presidente di Assolombarda Alessandro Spada spiega al Foglio: "Se guardiamo al nostro territorio, in termini di impatto diretto sul fatturato delle imprese lombarde, quello russo è un mercato che, nel 2021, si è attestato intorno ai 2 miliardi di euro:

un terzo di quanto esportiamo verso la Russia è meccanica, un sesto moda, un settimo chimica. Oltre alle ripercussioni immediate sugli scambi e l'aumento vertiginoso di alcune materie prime, lo shock energetico rappresenta il principale fattore di vulnerabilità, soprattutto in un possibile scenario di contro-sanzioni da parte della Russia. Per rispondere ai bisogni concreti delle imprese in questo momento, abbiamo attivato sin da subito un desk dedicato al conflitto Russia-Ucraina sul nostro sito web. Nel quale le aziende trovano continui aggiornamenti, analisi economiche e un presidio sul tema delle normative nazionali e internazionali che hanno un impatto sul fare impresa. Abbiamo inoltre attivato un supporto sulle conseguenze delle sanzioni, dalla prevenzione e gestione di possibili attacchi cyber alle forniture di materie prime ed energia". Il tutto in tempo reale. Il Centro studi di Assolombarda – oltre alla task force sul conflitto – presenta un'analisi della situazione. Il conflitto impatta certamente sul quadro di recupero della Lombardia, ancora parziale nel 2021 (-2,9 per cento il Pil regionale a fine 2021 rispetto al 2019). Le previsioni formulate prima dell'invasione stimavano un tasso di crescita del Pil lombardo del +4 per cento nel 2022, performance che verosimilmente sarà rivista al ribasso, ma è difficile valutare in quale misura. Il principale canale di trasmissione è rappresentato dall'import energetico ma anche, seppur in minor misura, di altre materie prime: metalli non ferrosi, ferro e acciaio per dipendenza diretta a livello italiano e lombardo, cui si aggiun-

gono specificità produttive provinciali come il legno soprattutto a Monza e Brianza o la chimica a Lodi. Dal lato esportazioni, non emerge un impatto considerevole diretto (i due mercati valgono meno del 2 per cento del totale lombardo, seppur con leggere differenze tra settori e territori) né indiretto (solo il 3,7 per cento del valore aggiunto italiano esportato è destinato alla Russia). La Russia vale complessivamente l'1,6 per cento dell'export lombardo, in linea con l'1,5 di quello italiano. Tra i settori, a livello lombardo, meccanica, moda e chimica sono i più esposti, ma con incidenze inferiori al 3 per cento delle vendite estere settoriali. La Lombardia acquista dalla Russia l'1,2 per cento del proprio import, l'Italia il 3. E' la siderurgia bresciana a patire di più in Lombardia, col fermo di alcune imprese: "La crisi ucraina si inserisce in un contesto già molto complesso per la siderurgia e metallurgia italiana – spiega Giovanni Marinoni Martin, presidente del settore Siderurgia, Metallurgia e Mineraria di Confindustria Brescia – La resilienza dimostrata nella pandemia delle nostre aziende ci ha permesso di sorpassare momenti difficili, ora però la sfida è ancora più dura: gli aumenti speculativi delle materie prime sperimentati nel 2021 rischiano di essere messi in ombra. Importanti segmenti dell'industria locale siano costretti a sospendere l'attività per eccesso di costi che vanno a erodere la marginalità, nonostante la forte domanda proveniente dalla clientela. In tale scenario, la guerra è un elemento di inedita incertezza".

Daniele Bonecchi

Si combatte anche coi simboli, Brera e i libri per i bimbi ucraini

Poi ci sono anche i simboli, se non per vincere le guerre almeno per aiutare la resistenza contro gli invasori. Magari senza mettersi in posa, ma valorizzando storia e cultura. Dunque libri per sopravvivere, libri per bambini, per dare loro la speranza di un cambiamento cullandosi con parole scritte per loro. Un gesto simbolico, magari, se intanto ci sono bambini in fuga. Ma per nulla vano. Si prova a dare una mano ai piccoli ucraini, coinvolti in questa guerra assurda. Lo fa concretamente James Bradburne direttore della Biblioteca Braidense e della Pinacoteca di Brera dando il via, attraverso un messaggio video, a un progetto dedicato ai bimbi e ricordando che il loro diritto a vivere in pace è sancito dalla Carta delle Nazioni Unite. "Come istituzione culturale ha detto rendiamo disponibile online la nostra collezione di libri per bambini in ucraino, nella speranza che possano essere letti ai più piccoli spaventati e rifugiati in casa o sottoterra. La voce umana e il sapere possono essere d'aiuto e dare conforto".

Così il Centro internazionale di ricerca sulla cultura dell'infanzia (Circi), ideato da James Bradburne "per preservare, studiare e comunica-

re l'esperienza dell'infanzia e i valori della creatività", inattivo causa pandemia, ha ripreso forza e vigore sbarcando online e diventando una piattaforma accessibile e punto d'incontro per leggere. E, soprattutto, per le iniziative a favore dei bambini dell'Ucraina: la traduzione di 85 libri illustrati della strabiliante collezione Adler di libri sovietici per l'infanzia acquisita l'anno scorso; letture in lingua e la possibilità di scaricare i color book con le immagini dei quadri di Brera da colorare. "Nel momento in cui l'attacco all'Ucraina da parte di una persona che non rappresenta l'intero suo popolo minaccia il futuro dei piccoli, anche noi vogliamo dare un contributo". Ognuno con le armi che ha: la Braidense, i libri belli e preziosi. Le principali pagine del sito di Brera saranno tradotte e l'Ucraina sarà riconosciuta paese europeo con le agevolazioni comunitarie per i biglietti. "Abbiamo comunque un legame forte anche con le biblioteche russe" ha precisato Bradburne. "La strategia giusta non è tagliare i contatti, anzi dobbiamo sostenere le persone che hanno il coraggio di resistere e non dobbiamo educare i bambini all'odio di un nemico". Bimbi

che hanno il diritto di vivere in pace, di essere liberi dalla paura, di crescere e apprendere serenamente. "Qui alla Biblioteca Braidense e alla Pinacoteca di Brera crediamo nell'enorme potere di ricordare e imparare dal nostro passato, ricordando altre guerre devastanti; da quelle di Napoleone alla Prima guerra mondiale, ai feroci bombardamenti della Seconda guerra Mondiale che hanno ridotto Brera in macerie. Non dimentichiamo: quando le bombe cadono c'è solo morte e distruzione". La Pinacoteca di Brera si schiera dalla parte dei bambini dopo che "il 24 febbraio un'altra guerra europea è iniziata con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, con l'inevitabile conseguenza che nelle prossime settimane e forse mesi, centinaia di migliaia di bambini correranno grandi rischi". E conclude Bradburne: "In ogni guerra, i bambini sono sempre quelli che soffrono di più. Mentre i loro padri, fratelli e zii rischiano la vita; le famiglie vengono distrutte; le madri cercano riparo con i loro figli nei rifugi antiaerei per cercare di proteggersi, evitando il peggio".

Paola Bulbarelli

L'art business c'è

Il mercato non s'è fermato mai un momento. "Collezionisti e valore dell'arte in Italia"

Intanto la ricchezza attraverso la bellezza (e l'arricchimento di tutti, in generale, anche di chi materialmente non possiede) prosegue nonostante i venti di guerra. "Collezionisti e valore dell'arte in Italia" (edizioni Gallerie d'Italia Skira), seconda edizione, è stata presentata alle Gallerie d'Italia, luogo simbolo dell'impegno del gruppo Intesa Sanpaolo nel mondo dell'arte. E' grazie alla collaborazione tra le direzioni di Arte, Cultura e Beni storici, guidata da Michele Coppola, e Studi e Ricerca diretta da Gregorio De Felice (chief economist Intesa Sanpaolo), promossa da Intesa Sanpaolo Private Banking (direttore generale Andrea Ghidoni) che nasce questa ricerca che mette in evidenza la situazione del settore. Particolarmente e storicamente vivace in una città come Milano.

Lo studio presenta i profili dei collezionisti e delle tendenze emergenti, lo stato del mercato dell'arte italiano e internazionale, con un approfondimento specifico sull'arte digitale, sugli acquisti online e sul fenomeno più recente, i Non Fungible Token (Nft). "Quando si hanno infrastrutture come le Gallerie d'Italia a Milano, a Napoli, a Vicenza, o quella che presto apriremo a Torino – spiega Michele Coppola – luoghi che ospitano opere di proprietà, quelle opere diventano elemento identitario dell'impegno a favore dell'arte e della cultura che il gruppo condivide non solo con interlocutori pubblici e soggetti privati ma con una vasta comunità internazionale. Questa è la continuità di un lavoro che aggiunge qualità e quantità. Con questa ricerca mettiamo a disposizione numeri puntuali, verificati, informazioni che sono utili per scegliere i comportamenti che si devono avere". Realizzato in collaborazione con Artissima Fiera Internazionale d'Arte Contemporanea di Torino, di cui Intesa Sanpaolo è main partner, il focus dell'indagine si avvale di un campione di ben 256 collezionisti e si sviluppa concentrandosi sulla propria attenzione su due macro tematiche: gli effetti del Covid-19 sulle strategie d'acquisto e sull'evoluzione della struttura del sistema nel suo complesso; la tracciabilità delle principali evidenze e la scoperta delle attese del mercato dell'arte contemporaneo, con i suoi protagonisti consolidati e quelli emergenti. Le principali novità della seconda edizione del rapporto hanno messo in evidenza diversi aspetti. Come la presenza di collezionisti femminili sia notevolmente aumentata; ruolo importante è stato svolto dalle coppie che insieme hanno preso decisioni per strategie d'investimento e di collezioni tanto che il 41 per cento dei collezionisti è rappresentato da una coppia. Il 50 per cento del mercato avviene in tre città italiane: Milano, Torino e Roma. Il fatturato è stato in rialzo non solo rispetto al 2020: guardando al 2019 si deve registrare un più 10 per cento. I collezionisti, per gli acquisti, utilizzano sia metodi tradizionali come le gallerie e le fiere e, chi è più eccentrico, si occupa di cripto arte e blockchain. La grande novità del mercato sono i canali di vendita online che stanno diventando sempre più importanti anche nel nostro paese. Si moltiplicano i prezzi in chiaro che assicurano più trasparenza e si allarga la platea di chi partecipa alle aste, un bene anche per gli autori per farsi conoscere, e cresce fortemente il numero delle transazioni. Le scelte sono molto meno dettate dalla emotività ma spesso dietro ci sono delle vere e proprie strategie d'investimento. Stanno crescendo i giovani, non come in California e Silicon Valley, ma anche in Italia, i cosiddetti "young collector" sta decisamente aumentando. La maggioranza dei collezionisti acquista in media ogni anno meno di 10 nuove opere e il budget per le acquisizioni, nell'85 per cento dei casi, rimane inferiore ai 100 mila euro, prediligendo opere d'arte contemporanea e/o post-war, mentre solo una minoranza raccoglie arte moderna. L'86 per cento dei collezionisti provvede autonomamente alla gestione della propria collezione e solo l'8 si avvale di un consulente o di servizi di art advisory. (Pa. Bul.)

Per segnalazioni scrivete a: granmilano@ilfoglio.it